

EUGENIO TOSTO

STUDI SUL DIALETTO

di **TORREMACGIORE** (Foggia)

Quaderno n. 5

FIRENZE 2009

AVVERTENZE

--- Si raccomanda di prendere visione preventiva dei due paragrafi: **FONOLOGIA** e **ORTOGRAFIA**

--- In alcuni casi, o per rinvio a vocaboli collegati o per necessità dimostrative a sostegno di tesi che si vanno sostenendo, vengono riportati, interamente o parzialmente, lemmi già presenti nei precedenti Quaderni. Tanto ad evitare al lettore disagi, talora connessi a reale impossibilità, sia pure momentanea, di disporre delle suddette pubblicazioni.

--- Nella descrizione dei passaggi etimologici non mi soffermo quasi mai sulla neutralizzazione delle vocali atone a e i o u in è né sul mutamento in í della à tonica in parola piana, considerato che i due fenomeni ricorrono molto spesso. Si rimanda, per questo, al sottoparagrafo *Fonetica delle vocali* del paragrafo **FONOLOGIA**.

--- Se faccio più di una ipotesi etimologica, si scende di importanza dalla prima all'ultima.

--- Per i vocaboli dialettali molto vicini ai corrispondenti italiani non indico l'etimologia, perché questa è facilmente ricavabile dai dizionari della lingua italiana. Tuttavia va sottolineato che la derivazione del vocabolo dialettale e quella del vocabolo italiano quasi sempre coincidono, considerato che sia il dialetto torremaggiorese che la lingua italiana hanno la comune origine dalla lingua latina. Una stimatissima docente di dialettologia diceva che quanto a dignità non c'è nessuna differenza tra i vari dialetti italiani e quello toscano; e che quest'ultimo differisce dagli altri sol perché ha fatto fortuna diventando lingua italiana.

BIBLIOGRAFIA

- ANGEL. (Gino Angelini, *Nuovo Dizionario latino-italiano*, Milano, S.E.I., 1972).
 BATT. (Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino U.T.E.T., dal vol. I (1961) al vol. XXI (ultimo, 2002).
 DARD. (Maurizio Dardano, *Nuovissimo Dizionario della lingua italiana*, voll. 2, Roma, Armando Curcio Editore, 1990).
 DEDI (M. Cortellazzo-C. Marcato, *I dialetti italiani - Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998).
 DEI (C. Battisti-G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, G. Barbera Editore, 1968).
 DEV.-OLI (G. Devoto-G. C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1971, 7ª rist. 1976).
 FORC. (Egidio Forcellini ed altri, *Lexicon totius latinitatis*, tomi 6, Padova, Tipografia del Seminario, 1940).
 RAGAZ. (Ragazzini, *Dizionario inglese italiano, italiano-inglese*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1984).
 REHO (Luigi Reho, *Dizionario Etimologico Monopolitano*, Comune di Monopoli, 1988).

In omaggio

Diritti riservati

Eugenio Tosto – Via Scipione Ammirato, 69 – 50136 - Firenze

- REW** (W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935).
RICC. (Pasquale Ricciardelli, *I Prùjèrè tûrmaggiurisë*, voll. 5, Foggia, Leone Editrice, 1995-2003).
ROB. (Paul Robert, *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, Société du nouveau Littre, Casablanca, Maroc, Presses universitaires de France, Paris, 1953, voll. 6).
ROCCI (Lorenzo Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Torino S.E.I., 1979).
ROHLFS (Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo editore, 1977).
SANG. (Edoardo Sanguineti, *Wirrwar*, Milano, Feltrinelli, 1972).
SCAT. (Ignazio Scaturro, *Storia della città di Sciacca - e dei comuni della contrada sacense fra il Belice e il Platani*, voll. 2, Napoli, Gennaro Majò Editore, 1924).
THES. (*Thesaurus linguae latinae*, a cura delle 5 accademie germaniche (Berlino, Göttinga, Lipsia, Monaco, Vienna), voll. 10, Lipsia, G. B. Teubner, 1900-1988).
TLF (*Trésor de la langue française du XIX^e et du XX^e siècle*, Édition du Centre National de la Recherche Scientifique, Gallimard, 1971-1994, 16 tomi).
ZEN.SINT. (Giovanni Zenoni, *Sintassi greca e Antologia di prosa*, Venezia-Vicenza, Sarabellin-G.Rumor, 1932, X, 24^a ediz.)

ABBREVIAZIONI

accr. = accrescitivo
 afer. = aferesi
 affr. = affricato/a
 agg. = aggettivo, aggettivale
 alb. = albanese
 alveol. = alveolare
 ant. = antico
 anter. = anteriore
 apoc. = apocope
 appell. = appellativo
 arc. = arcaico
 art. = articolo, articolato
 assim. = assimilazione
 attrib. = attributo
 aus. = ausiliare
 avv. = avverbio, avverbiale
 bilab. = bilabiale
 casal. = casalnovesese
 caus. = causale
 class. = classico
 comp. = comparativo
 compos. = composto
 condiz. = condizionale

cong. = congiunzione
 cons. = consonante, consonantico
 det. = determinativo
 dett. = detto/i
 dial. = dialetto, dialettale
 dic. = dicembre
 dichiar. = dichiarativo
 dimin. = diminutivo
 ditt. = dittongo
 ecc. = eccetera
 epent. = epentesi
 epit. = epitesi
 es. = esempio/i
 escl. = esclamativo, esclamazione
 etim. = etimo, etimologia
 f. = femminile
 fig. = figurato, figuratamente
 fin. = finale
 fr. = francese
 fric. = fricativa
 ger. = gerundio
 gr. = greco
 imp. = imperativo

inf. = infinito
 ingl. = inglese
 iniz. = iniziale
 inter. = interattivo
 interiez. = interiezione
 intr. = intransitivo
 IPA = Alfabeto Fonetico Internazionale
 ipot. = ipotesi, ipotetico
 it. = italiano
 it.ant. = italiano antico
 itz. = italianizzato
 lab. = labiale
 lab.dent. = labiodentale
 lab.vel. = labiovelare
 lat. = latino
 lateralveol. = lateralveolare
 lateropal. = lateropalatale
 lcz. = locuzione
 lett. = letterario/letterariamente
 lett. = letterale o letteralmente
 liq. = liquida
 long. = longobardo
 m. = maschile
 m.d.d. = modo di dire
 mediev. = medievale
 merid. = meridionale
 metaf. = metafora/ metaforicamente
 metafn. = metafonìa o metafonesi
 metat. = metatesi
 tonimicamente
 mod. = moderno
 monott. = monottongo, monottongazione
 nap. = napoletano
 nas. = nasale
 neutralz. = neutralizzazione
 nom. = nome
 occl. = occlusivo
 od. = odierno
 omof. = omofono
 omogr. = omografo
 onomat. = onomatopeico
 p.es. = per esempio
 p.p. = participio passato
 palat. = palatale
 palatalveol. = palatalveolare
 part. = participio
 pass. = passato

pl. = plurale
 poet. = poetico
 pop. = popolare
 post. = posteriore
 pref. = prefisso
 prep. = preposizione
 pres. = presente
 primit. = primitivo
 privat. = privativo
 progress. = progressivo
 pron. = pronome
 pronc. = pronuncia
 propr. = proprio, propriamente
 prost. = protesi, prostetico
 prov. = proverbio
 provz. = provenzale
 pugl. = pugliese
 qlc. = qualcuno
 qlcs. = qualcosa
 qual. = qualità, qualificativo
 rad. = radice, radicale
 radd. = raddoppiamento
 raff. = rafforzativo, rafforzamento, rafforzato
 reg. = regionale
 regr. = regressivo
 rif. = riferimento
 rifl. = riflessivo
 rip. = ripetizione, ripetuto
 rom. = romanzo/a
 s. = sostantivo
 s. f. = sostantivo femminile
 s. m. = sostantivo maschile
 sans. = sanseverese
 scherz. = scherzosamente, scherzoso
 semicons. = semiconsonante
 sempl. = semplice
 separ. = separazione
 sett. = settentrionale
 sibil. = sibilante
 sic. = siciliano
 simil. = similitudine
 sinc. = sincope
 sing. = singolare
 son. = sonoro/a
 sonor. = sonorizzazione
 sost. = sostantivo, sostantivale

sott. = sottinteso
 sp. = spagnolo
 sscr. = sanscrito
 suff. = suffisso
 sup. = supino
 t.v. = tema verbale
 tard. = tardo, tardivo
 ted. = tedesco
 tormg. = torremaggiorese
 tosc. = toscano, toscaneggiante, toscanesimo
 tr. = transitivo

trad. pop. = tradizione/i popolare/i
 v. = verbo, verbale
 v. intr. = verbo intransitivo
 v. tr. = verbo transitivo
 vel. = velare
 vezz. = vezzeggiativo
 vibr. = vibrante
 voc. = vocale
 vocat. = vocativo
 volg. = volgare

FONOLOGIA

Dizionario di fonetica

accento primario e accento secondario = in una parola composta sono segnati entrambi gli accenti: il primo è secondario rispetto al secondo, che indica la vera sillaba tonica della parola ('ngàppamòschē = acchiappamosche, vísanēcólē = basilico).

afèresi = caduta di uno o più foni iniziali ('mbèrnē = inferno).

avulsione = separazione di una parte della parola dal corpo della parola stessa (aringa = 'a rēnghē = l'aringa; aceto = 'a cītē).

apocope = caduta di uno o più foni finali (mo' = modo).

epentesi = aggiunta di uno o più foni all'interno della parola (trēsor = tesoro).

epitesi (o paragoge) = aggiunta di uno o più foni alla fine della parola (còzzēlē = cozza).

fono = un singolo suono linguistico.

IPA = Alfabeto Fonetico Internazionale.

metafonesi (o metafonìa) = mutamento fonetico interno in seguito a mutamento fonetico finale (u mēsē = il mese, i mīsē = i mesi; u matōnē = il mattone, i matūnē = i mattoni).

metatesi (di posizione) = spostamento o scambio di posto (frēvē = lat. febris).

monottongazione = riduzione di un gruppo di due o più suoni vocalici ad un solo suono vocalico, magari più lungo (jì he dūtē = io ho detto: lat. habeo → hàieo → hàieē → hē (arc. hàie vistē = io ho visto - i nostri antenati torremaggiorese avevano un parlare, iperarticolato, meno veloce del nostro, che è ipoarticolato e tende a condensare); il fenomeno è presente anche nella lingua francese: j'ai (io ho) si scrive col dittongo ai, simile all'arcaico tormg. àiē, ma si legge e; del resto lo stesso io 'ho' it. è il risultato di una monottongazione: habeo → haveo (vedi sic. hàvē, o àvē = egli ha) → haeo → ho. prostesi = aggiunta di uno o più foni all'inizio della parola (davassa' = avassa'). retroflessione = pronuncia di alcune consonanti (o gruppi consonantici) ottenuta poggiando la punta della lingua contro gli alveoli e ripiegandola in alto un po' all'indietro verso il palato anteriore. Tali consonanti sono dette anche 'cacuminali' (lat. illa → sic. idda = quella). sincope = caduta di uno o più foni all'interno della parola (calidus → caldo).

trascrizione fonetica dal greco = indicazione della pronuncia di una parola greca per mezzo delle lettere dell'alfabeto italiano (κάρα - kára).

Fonetica delle vocali

--- Il carattere è indica e aperta (fènèstrē = finestra)--- Il carattere é indica e chiusa (zuppé rē = zuppiera)

--- Il carattere ē indica la vocale indistinta (muta, come la e muta francese), che corrisponde, in genere, a vocale atona, finale di parola (jùrnē = giorno) o interna (rēspēgghia' = risvegliare). In fine di parola traduce tutte le desinenze italiane, latine o greche (gr. ázymos → dial iāscēmē).

--- Il carattere ǎ indica il suono neutro, piuttosto gutturale, caratteristico del dialetto, corrispondente alla lettera it. (o lat.) a in parola parossitona (piana) e in sillaba tonica non seguita da un gruppo di due o più consonanti: furnácē = fornace, calsītē = calato; non in càscē = cassa, lavàgnē = lavagna, nàstrē = nastro, piàttē = piatto, perché in italiano la a precede un gruppo di due o più consonanti. Il suo suono si avvicina molto a quello del fr. eu (deux, fleur) o œu (nœud, œuf) o a quello del tedesco ö (schön).

--- La vocale italiana (o latina) a rimane tale nel dialetto, anche se atona, quando è collocata in sillaba che precede la vocale tonica della parola (çatācūbbē = catecumeno, latrónē = ladrone, 'mbalzāmītē = imbalsamato, 'ndunāchītē = intonacato); si muta in ē, sempre se è atona, quando segue alla sillaba con vocale tonica (dūnēcē = donaci, lāvēlē = lavalà, Mūdājētē = Montàgano, rinēlē = origano).

--- La a eu fonica si pone in fine di parola per evitare l'incontro sgradevole di suoni (quānda pucīnē! = quanti pulcini! invece di quāndē pucīnē!, pēmmedōra rēggīnē = pomodori regina, invece di pēmmedōrē rēggīnē). Quando questo problema non c'è, non si fa uso della a eu fonica (pēmmedōrē lavītē = pomodori lavati).

Fenomeno analogo si ha nella n eu fonica, o efelcistica, greca (elkosi(n) auloi = venti flauti).

Fonetica delle consonanti

--- Il segno š indica il suono del gruppo italiano sc (come in scena ed è usato in particolare davanti a c seguita da a, o, u, ch (šcāppē = schiappa, scheggia; šcōppē = scoppia, šcūmē = schiuma, šchifē = schifo).

--- I segni č e ğ indicano il suono della 'c' o della 'g' italiana davanti alle vocali e ed i (come in cena, gita), quando precedono la o o la u: Mattēiē č'òpērē jòjē = Matteo si opera oggi.

Segni convenzionali

--- Il segno * posto all'inizio di una notazione etimologica indica incertezza, ipotesi, proposta.

--- Il segno ' all'inizio di parola indica afèresi ('strisēmē = isterismi), in fine di parola indica apocope (mo' = modo).

--- Il segno → oppure ← indica la direzione del passaggio (in evoluzione) da una forma all'altra (jēnnšrē → gēnnšīē).

--- Le parentesi quadre [] per ogni lemma racchiudono le osservazioni etimologiche.

Mutamenti fonetici più ricorrenti

mm tormg. = mb it. o lat. (tormg. chiūmmē = lat. plumbum e it. piombo)

nn tormg. = nd it. o lat. (tormg. ppēnnē = lat. e it. appendere)

ORTOGRAFIA

--- L'ortografia del dialetto torremaggiorese ha una scarsissima tradizione alle spalle. Pertanto, essa è necessariamente instabile e incerta. Le indicazioni che seguono sono soprattutto frutto delle mie osservazioni e riflessioni.

--- Cerco il più possibile di non allontanarmi dall'ortografia italiana e di riflettere nell'ortografia proposta la fonetica del dialetto.

--- Cerco anche di usare il meno possibile l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) e i segni diacritici ad evitare l'eccessivo impegno dell'attenzione del lettore; p. es. uso 'nu ('uno', agg.) per distinguerlo da nu ('noi'); ma uso na ('una' agg.) non preceduto dal segno dell'afèresi, perché non c'è possibilità di confusione, non essendoci altra parola omografa (na) con significato diverso.

--- per le parole composte uso il doppio accento tonico (accento primario e accento secondario), al fine di renderne più evidente il significato.

--- Il dialetto fa larghissimo uso dell'elisione, com'è proprio di ogni lingua parlata.

--- Uso *pu* = it. 'per il', 'per lo'; come *du* = it. 'del', 'dello'.

--- Uso *pu* (omof. e omogr.) = it. 'poi' e it. 'puoi'.

--- Uso *j* (semicons.) in corrispondenza dell'it. g di *gelo* (*jélè*) e dell'it. *gh* di *gallo* (*jàlle*).

STUDI

IL DIALETTO DI TORREMAGGIORE, LA LINGUA DI DANTE E
DEGLI AUTORI DEL SEC. XIII

È da notare che la lingua dei nostri grandi trecentisti (Dante, Petrarca e Boccaccio), che è alla base della futura lingua italiana, ebbe, attraverso i secoli, un'evoluzione meno lenta di quella registrata dai dialetti, i quali per ragioni storiche furono meno esposti ad influssi, elaborazioni e rielaborazioni. Il *corpus* di una lingua scritta, qual è quella letteraria, subisce necessariamente aggiornamenti, limature, e quindi mutamenti, passando da una regione all'altra, da un'epoca all'altra, da una formazione culturale (di uno scrittore) all'altra. La letteratura italiana, che comincia con espressioni regionali (ombre: San Francesco d'Assisi, Jacopone da Todi; settentrionali: Bonvesin da Riva, Sordello da Goito), ci presenta il suo colpo d'ala con la 'poesia siciliana', il cui nume tutelare fu Federico II. Le espressioni letterarie suddette furono autonome fino ad un certo punto, perché risentirono fortemente dell'influenza della letteratura francese (in lingua d'*oïl*) e di quella provenzale (in lingua d'*oc*). In seguito la palma della letteratura e della lingua passò nelle mani dei toscani, i quali con l'autorità di Dante, Petrarca e Boccaccio dettarono legge a tutta Italia per lungo tempo, senza, però, che si potesse impedire il contributo dei vari autori delle varie regioni

d'Italia attraverso i secoli; tanto che nell'Ottocento si discuteva se la lingua italiana dovesse essere 'toscana' (o addirittura 'fiorentina' per il Manzoni) oppure, per l'appunto, 'italiana' (Monti).

Certamente quello che s'è detto della lingua italiana non si può dire del dialetto di Torremaggiore, né di altri dialetti, anche se neppur essi furono esenti da influssi vari, legati alle oscillanti dominazioni straniere o alla migrazione di popoli confinanti o a rapporti commerciali; tutto ciò, però, in misura limitata. Concludo col riaffermare la lenta evoluzione del dialetto di Torremaggiore, e, in genere di tutti i dialetti, rispetto alla lingua scritta e, in particolare, a quella letteraria.

Va sottolineato, inoltre, che i vari dialetti dell'area latina venutisi a formare, con il tramonto della potenza romana, sulla scia del latino, si somigliavano molto all'inizio e che in seguito, nel corso dei secoli, acquistarono diversità tra loro dovuta a vari fattori d'influenza, pur mantenendo quei caratteri distintivi che ce li fanno classificare ancora come neolatini.

È appunto su questa vicinanza iniziale (tra il dialetto di Torremaggiore e quello delle varie espressioni letterarie del medioevo romano - sec. XII-XIV) che il mio discorso si sofferma, mettendo in risalto la presenza, in Dante e in altri autori dei primordi delle letterature romanze, di vocaboli che non hanno il riscontro nella lingua italiana di oggi (oppure sono registrati sì, ma definiti, per l'appunto, 'arcaici' dai dizionari), ma ce l'hanno con parole del dialetto torremaggiorese. Capisco che, quando si tratta di lingue e di dialetti, il discorso non è tanto semplice, ma la necessità di delimitare, in questa occasione, ambiti e problemi mi sembra evidente.

Nel citare passi di opere letterarie dei suddetti secoli attingo a edizioni disparate, senza affrontare problemi di critica testuale o relativi alle varie edizioni e loro epoche, operazione che non sembra opportuno condurre in questa sede.

Sarebbe interessante anche assodare quali epoche videro il passaggio dalle forme italiane arcaiche, di cui ci stiamo occupando, a quelle moderne o se vi siano stati passaggi intermedi. Ma anche questo problema mi sembra non possa trovare sede opportuna in questa trattazione.

È sorprendente il numero delle coincidenze di parole del dialetto torremaggiorese con quelle che si riscontrano nelle opere del sommo Poeta (*Divina commedia* e opere minori) e di altri autori delle origini e che non si ritrovano nella lingua italiana odierna. A volte la parola originaria si ritrova sì, ma con qualche diversità.

Cito più abbondantemente da Dante per l'importanza ch'egli ha rispetto agli altri autori.

Infine, mi si permetta l'estrinsecazione di un moderato orgoglio, insito nella constatazione che espressioni linguistiche del dialetto torremaggiorese, oggi ritenute volgari, quasi arcaiche e pertanto da evitare, trovarono posto, sia pure nel passato, in opere letterarie di vario livello e anche di sommo livello (vedi Dante).

Coincidenze lessicali

addusëlà' - v.tr. - itz. addosolare = ascoltare, origliare, dare ascolto [(BATT.: *osolare*, da un lat. volg. *ausulare*, da un osco *ausis* per *auris* = 'orecchia'); con la premessa della prep. lat. *ad* (*adausulare*); da *ausis* → *aus-culto*; in Jacopone da Todi:....*che te mettevi ad osolare* (lauda X: *Como Dio induce el peccatore a penitenza*, v. 14; in Ennio, *Annales* (lat. arc.: *Camenae* = *Carmenae* = *Casmenae*, come *aur* = *aus*). *Es.*: *addusël'a mme* = ascolta a mme (ascolta me). Vedi anche *ddusëlà'*.

osolare rispetto all'it. od. 'ascoltare'

--- in Jacopone da Todi, lauda X, '*Como Dio induce el peccatore a penitenza*'

v. 14: <<... che te mettevi ad osolare>>

cannëllérë (u) s.m. = candelieri.

candëllier rispetto all'it. od. 'candelieri'

--- in Dante Alighieri,

Paradiso, c. XI, v.15: <<fermossi, come a candëllier candelo>>

canòscë' - v.trans. = conoscere [lat. *cognoscere* = it. ant. *canoscere* = it. od. *conoscere* = tormg. *canòscë'*].

canòscë' rispetto all'it. od. 'conoscere'

--- in Dante Alighieri,

Rime, v.1: <<Non canoscendo, amico, vostro nomo>>

canuscènzë ('a) s.f. = la conoscenza [it. ant. *canoscenza*].

canoscenza rispetto all'it. od. 'conoscenza'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, XXVI, v. 120: <<ma per seguir virtute e canoscenza>>.

Rime, 'I' *mi son pargoletta bella e nova*

v. 16: <<se non da canoscenza d'omo in cui>>

capè' - v.intr. = it. arc. 'capere' = esserci, entrarci, starci, essere contenuto in... [*lat. *capere* = prendere, contenere → lat. volg. *capere* = essere contenuto]. *Es.*: *tüttë 'sta rròbbë 'ngë po' capè' 'nd'a stu sàcchë* = tutta questa roba non può entrarci in questo sacco.

capere (dial. *capè'*) rispetto all'od. 'entrarci' ecc.

--- in Dante Alighieri

Paradiso, c. XVII, v. 1: <<non capere in triàngol due ottusi>>

Paradiso, c. XXIII, v. 41: <<per dilatarsi sì che non vi cape>>

ciòllë - agg. = soffice, debole, cedevole [it. arc. e reg. 'sollo', 'solla' = tormg. *ciòllë* (*c* affr. palatalveol. *sorda* = *s* sibil. *alveol. sorda*)]. *Es.*: *stu pñë è ciòllë* = questo pane è soffice (appena uscito dal forno). *Lcz.*: *'ngiòllë* = molleggiato (col v. 'andare'): *jì vàië 'ngiòllë 'nd'a stu chinghë* = io vado molleggiato in questo biroccio.

sollo (dial. *ciòllë*) rispetto all'it. od. 'soffice'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. XVI, v. 28: <<E se miseria d'esto loco sollo>>

Purgatorio, c. V, v.18: <<perché la foga l'un de l'altro insolla>> (indebolisce).

Purgatorio, c. XXVII, v. 40: <<così, la mia durezza fatta solla>>

ccumènzë (jì) - v. tr. = io comincio

comènzë rispetto all'it.od. 'comincio'

--- in Jacopone da Todi, 'Donna de Paradiso'

v. 75: «Et eo comènzë el corrotto>>

Diversamente dall'it.od., che tende a dittongare, anticamente si tendeva al monottongo, come anche nel dialetto od., riecheggiando il latino (es.: lat. *cor*, rom. *cor*, *core*, it.od. *cuore*). Vedi anche *bonus* → *bono* → *buono*; *homo* → *omo* → *uomo*, tormg.; *pedem* → tormg. *pé-të* → *piede*.

córë (u) *s.m.* = il cuore [lat. *cor* → tormg. *córë* = tosc. ant. *core* → it. od. 'cuore']. *Lcz*: a *ccór'a ccórë* = a cuore a cuore (strettamente uniti fra loro nello spirito e anche nel corpo); *dë córë* = di cuore (sinceramente, con affetto); *contracórë* = controcuore (controvolgia).

M.d.d.: *cóm'u córë t'u dëcëssë!* = come te lo dicesse il cuore! (con grandissimo desiderio e auspicio!); *córë frànghë* = cuore franco (animo libero, sereno); *córë crútë* = cuore crudo (animo crudele); *stà tändë chiändë stu córë!* = sta tanto pianto questo cuore! (ho il cuore così afflitto dai miei dolori, che non posso piangere per quelli degli altri).

còre rispetto all'it. od. 'cuore'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. II, v. 122: << perché tanta viltà nel còre allette >>

Purgatorio, c. II, v. 12: << Che va col còre, e col corpo dimora >>

Paradiso, c. XX, v. 30: << quali aspettava il còre ov'io le scrissi >>

Vita nova, 'Li occhi dolenti per pietà del còre'

v. 58: << mi strugge 'l còre ovunque sol mi trovo >>

Rime, 'Amor mi fa sì fedelmente amare'

v. 4: << lo còre meo da lo suo pensare >>

Il fiore, 'Lo Schifo disse: "Gente messag[g]iere"

v. 14: << Di lui, e che•lle scaldi un poco il còre >>

Rime di dubbia attribuzione, 'Se 'l viso mio a la terra si china'

v. 12: << Allor comincia a piangere dentro al còre >>

così pure *bòno* (dial. *bbónë*) per 'buono'

Inferno, c. XXVI, v. 23: << sì che, se stella bona o miglior cosa >>

così pure *òmo* (dial. *ómë*) per 'uomo'

Inferno, c. I, v. 67: << Rispuosemi: << non òmo, òmo già fui >>

così pure *fòco* (dial. *fòchë*) per 'fuoco'

--- in San Francesco d'Assisi, 'Cantico delle creature',

v. 17: << Laudato si', mi Signore, per frate Focu >>

dalfinë (u) *s.m. arc.* = il delfino [pronunciato in dial. *dalfinë* dalla generazione fine Ottocento-metà Novecento].

dalfino rispetto all'it. od. 'delfino'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. XXII, v. 19: << Come i dalfini, quando fanno segno >>

dë li - *arc. art. det. m. f. pl.* = dei, degli, delle [it. arc. 'de li' = it. od. 'dei', 'degli' = tormg. *dë li*; in Amato di Montecassino, *Historia Normannorum* (sec. XI), nella traduzione in francese del XIV sec. *L'Ystoire de li Normant*]. Vedi *li*.

dë li rispetto all'it. od. 'dei, degli'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. I, v. 72: << nel tempo de li dèi falsi e bugiardi >>

ma, al f. *de le*: c. VIII, v. 95: << nel suon de le parole maladette >>

--- in Amato di Montecassino,

Historia Normannorum (sec. XI), nella traduzione in francese del XIV sec. *L'Ystoire de li Normant*

ënnë - *v. ind. pres. 3^a pl.* = essi sono (nel tormg. solo nell'espressione negativa 'ngë *nn'ënnë* = non ce ne sono) [it. arc. 3^a sing. è, 3^a pl. e-nno, come la 3^a sing. *ha* diventa la 3^a pl. *ha-nno*, *parla* diventa *parla-no*]. *Es.*: << A' nòttë Natšlë 'n gë *nn'ënnë dënšrë*: ccungiamëč 'u lëttë e jëmëč 'a ccucà! Ttull, ttull, ttulà, ttuttututull ttuttututulà! >> = << La notte di Natale non ci sono denari: acconciamoci il letto e andiamoci a coricare >> (è il Natale dei poveri).

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. V, v. 38: << enno dannati i peccator carnali >>

Paradiso, c. XIII, vv. 97-98: << non per sapere il numero in che en-
no/ li motor di qua sù, o se necesse... >>

frévë ('a) *s.f.* = la febbre [lat. *febris* → *frëbis* (per metat. di *br* in *rb* e posticip. della *e*) → *frëvis* (*b* bilab. son. → in *v* lab. dent. *son.*, come lat. *bos*, *bovis* → dial. *yóvë* = it. bue) → tormg. *frévë*].

frévë rispetto all'it. od. 'febbre'

--- in Jacopone da Todi:

'O Signor per cortesia',

v. 3: << A mme la freve quartana >>

frítë (u) *s.m.* = il fratello [lat. *frater* → dial. *frítë* = it. arc. frate = it. od. fratello].

frate rispetto all'it. od. 'fratello'

--- in San Francesco d'Assisi, 'Cantico delle creature',

v. 13: << Laudato si', mi' Signore, per frate Vento >>

'i - pron.pers.m.f.sing.pl. = gli (a lui), le (a lei) loro (ad essi, ad esse) [solo per 'i (a lui): lat. (ill)i = a lui → it. arc. i = tormg. od. 'i]. Es.: jì 'i dīcē 'a vērda = io gli dico la verità.

i rispetto all'it. od. 'gli (a lui)'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, C. II, v. 17: <<cortese i fu, pensando l'alto effetto>>

jì pron. pers. I sing. = io (eliminazione della o di io).

i' rispetto all'it. od. 'io'

--- in Dante Alighieri,

Purgatorio, c. I, v. 63: <<che questa per la quale i' mi son messo>>

lassà' - v.tr. = lasciare

lassar rispetto all'it. od. 'lasciare'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. III, v. 49: <<Fama di loro il mondo esser non lassa>>

Rime, 'Avvegna ched el m'aggia più per tempo'

v. 18: <<Beata l'alma che lassa tal pondo>>

Rime, 'lassar vo' lo trovare di Becchina'

li - arc. art.det.m. e f. pl. = i, gli, le [lat. (il)li = quelli → it. arc. m. 'li' = tormg. li]. Es.: li cafīnē = i cafoni, li spazzīnē = gli spazzini, li fēmmēnē = le donne. Vedi dē li.

li rispetto all'it. od. 'i, gli, le'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. II, v. 116: <<li occhi lucenti lagrimando volse>>

lu - art. det. m. sing. e pron. arc. = il, lo [lat. illum → (il)lu(m) per afer. ed apoc. dial. lu; nel dial. odierno subisce l'ulteriore afer. di l e diventa u; nell'it. ant. c'è lo e non lu (Dante, *Inf.*, V, v. 22: <<Non impedir lo suo fatale andare>>]. Es.: dāmmē lu pśnē = dammi il pane. La voce col tempo perde la l iniz. e diventa u (u pśnē). Vedi u.

lo (dial. lu) rispetto all'it. od. il

--- in San Francesco d'Assisi, 'Cantico delle creature',

v. 6: <<spetialmente messor lo frate Sole>>

mānnēmē = mandami [lat. e it. nd → tormg. nn (la nas. n assimila la dent. son. d, come in = nascondere = nnaścōnnē)].

mānnēmē rispetto all'it. odierno 'mandami'

--- in Jacopone da Todi:

'O Signor per cortesia'

v. 2: <<manname la malsania>>

maraviglia = it. mod. 'meraviglia'.

maraviglia rispetto all'it. od. 'meraviglia'

--- in Dante Alighieri:

Inferno, c. XXV, v. 47: <<ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia>>

Purgatorio, c. V, v. 8: <<e vidile guardar per maraviglia>>

Paradiso, c. XV, v. 127: <<Saria tenuta allor tal maraviglia>>

margaritē ('a) s.f. = la margherita.

margarita rispetto all'it. od. 'margherita'

--- in Dante Alighieri,

Paradiso, c. VI, v. 127: <<E dentro a la presente margarita>>

mēsē (u) s.m. = il mese; pl. i mīsē (per apof.) = i mesi [lat. mensis → it. mese (per sinc. di n) = dial. mēsē].

mīsē rispetto all'it. od. 'mesi'

--- Bonvesin da Riva (XIII sec.) scrive il *Tractato di li mīsi*

mēvzē ('a) s.f. = milza [DARD., DEV.-OLI: dal long. milzi; → dial. mēlzi (i ed e voc. ant.) → mēvzē (l davanti a t o z si muta in v, come alto = ià-vtē, alzare = iavzà); sp. melsa; nel tormg. si può avere anche mēvzē con epent. della ē].

mēlza rispetto all'it. od. 'milza'

--- in Jacopone da Todi 'O Signor per cortesia',

v. 16: <<la mēlza grossa e 'l ventr'enflato>>

mēndēuà' - v.tr. = nominare, fare il nome di... [it. arc. mentovare → mendovare (la n sonorizza la t in d) → tormg. mēndēuà' (la v e la u si scrivevano anticamente alla stessa maniera: vedi 'bacio': nap. vāsē, tormg. uśscē)].

mēndēuštē = mentovato.

mentovato rispetto all'it. od. 'nominato'.

mentovare rispetto all'it. od. 'nominare'

--- in Dante Alighieri,

Purgatorio, c. I, v. 84: <<Se d'esser mentovato laggiù degni>>

--- in San Francesco,

'*Cantico delle creature*': <<et nullo homo ene dignu te mentovare>> (dial. umbro).

'ngànnē - lcz. = in gola [(ANG.: *canna gutturis* (Cael., Aur.), trachea); in canna = nella gola: Dante, *Inf.*, VI, 27 (<<la gittò dentro alle bramose canne>> - le gole di Cerbero); in → 'n (per afer. della i); nc → ng (la nas. sonorizza la occl. vel. sorda c - IPA k - in g.)]. *Fig.*: dà' 'ngànnē a qlc. = dare nella gola a qlc. (contraddire fortemente qlc., smentirlo); 'a vo' 'ngànnē! - sott. 'a fatijē - = la vuole nella gola - sott. la fatica (il lavoro ce l'ha sullo stomaco, lo odia); te' u pócē 'ngànnē = ha la pulce in gola (come se il lavoro gli desse fastidio, come una pulce).

--- in Jacopone da Todi:

'*O Signor per cortesia*'

v. 10: <<e 'n canna la squinzanza>>

ogne - agg. = ogni [lat. *omnis*, omne (ogni); San Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature*: <<...et omne benedictione...>>; Dante, *Vita nova*: <<Tanto gentile e tant'onesta pare la donna mia... ch'ogne lingua deven tremando muta>>, <<Ne li occhi porta la mia donna Amore... Ogne dolcezza, ogne pensiero umile>>]; it. 'ogni' dal lat. *omnis* anziché da *omne*. *Prov.*: *ogne jurnē na nōvē* = ogni giorno una nuova (ne combina una ogni giorno, quindi 'tante'); *ogn'ànēma sfilē* = ogni anima sfila (ogni persona si consuma dal desiderio di fronte a qualcosa che piace); *ogne llasssīt'è ppērdūtē* = ogni lasciata è perduta (quando una cosa interessa, non bisogna farsela scappare); *ogne pprēdēchē iēsc'a llēmōsēnē* = ogni predica esce ad elemosina (ogni discorso elevato nasconde un interesse materiale); *ogne pprumēss'è ddēbbētē* = ogni promessa è debito.

ogne rispetto all'it. odierno 'ogni'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. X, v. 49: <<S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte>>

Purgatorio, c. XI, v. 66: <<e sallo in Campagnatico ogne fante>>

Paradiso, c. III, v. 88: <<Chiaro mi fu allor com'ogne dove>>

Vita nuova, 'Tanto gentile e tanto onesta pare'

v. 3: <<ch'ogne lingua deven tremando muta>>

Rime, 'Io son venuto al punto de la rota'

v. 27: <<Fuggito è ogne augel che 'l caldo segue>>

Il fiore, 'Donna pietosa e di novella etate'

v. 80: <<Poi mi partia, consumato ogne duolo>>

--- in Brunetto Latini

Il Tesoretto, 'Al valente signore'

v. 17: <<a ogne condizione>>

--- in Federico II:

'*De la mia disianza*'

v. 7: <<[lu meu placire] senza ogne cagione>>

--- in Guittone d'Arezzo

v. 1: <<In ogne cosa vol senno e misura>>

--- in Cecco Angiolieri

v. 1: <<Per ogne gocciola d'acqua, c'ha 'n mare>>

pēnzànnē - ger.sempl. = pensando [lat. *pensandum* → it. pensando = tormg. pēnzànnē (nd → nn per assim. progress. dopo la nas. n)].

pēnsanno (dial. pēnzànnē) rispetto all'it. od. 'pensando'

--- in Jacopone da Todi, 'O iubelo de core',

v. 17: <<pensanno el so parlato>>

--- pēnzirē (u) s. m. = il pensiero [it. pensiero → tormg. pēnzirē; come it. piēde tormg. pētē (dal ditt. al monott.)].

pensero arc. di fronte all'it. mod. pensiero (e → ie)

--- in Dante Alighieri,

Convivio, 'Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete',

v. 28: <<l'umil pensiero che parlar mi sòle>>

Vita nuova, 'Ballata, i' voi che tu ritrovi Amore',

v. 27: <<che 'n voi servir l'ha 'mpronto onne pensiero>>

pōnnē - ind. pres. 3^a pl. = possono [lat. *possunt* → it. possono → dial. ponno (per sinc. di ss e radd. di n) → tormg. pōnnē].

pōnnē rispetto all'it. od. 'possono'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. XXXIII, v. 30: <<per che i Pisan veder Lucca non ponno>>

rumśsē - p.p. = rimasto [lat. p.p. *remansus* (da *remaneo*..., ēre) → *remasus* (per sinc. della n) → dial. rumśsē, che è chiaramente più vicino al lat. che non l'it. 'rimasto'; per influenza dell'it. si ha nel tormg. anche rumàstē].

rimáso rispetto all'it. od. 'rimasto'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. XXV, v. 43: <<dicendo: "Cianfa dove fia rimaso?">>

sariüē (e sarrüē) - *condiz. pr.* del v. *ièssē* ('essere') = it. mod. 'sarebbe'; si usa per lo più con soggetto non di persona o in espressione impersonale (*sarrüē na cōsa bbèllē; ah chē sarrüē!* = sarebbe una cosa bella!; ah che sarebbe!)

saria rispetto all'it. odierno 'sarebbe'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. XV, v. 105: <<che il tempo saria corto a tanto suono>>

Purgatorio, c. I, v. 67: <<com'io l'ho tratto saria lungo a dirti>>

Paradiso, c. XV, v. 129: <<qual'or saria Cincinnato e Corniglia>>

Rime, 'Io sento sì d'Amor la gran possanza'

v. 32: <<lieve saria; ma so ch'io ne morrei>>

'I' ho veduto già senza radice'

v. 7: <<perché conosce che saria bugiardo>>

così pure faria (tormg. farrüē) rispetto all'it. od. farei

--- in Cecco Angiolieri

'S'i' fosse fuoco, arderei 'l mondo'

v. 11: <<similmente faria da mi' madre>>

--- faria, poria si trovano anche in Sordello da Goito

scurištē (u) *s.m.* = la frusta [DEV.OLI: lat. *excorrigiata*, class. *corrigia*; da notare che mentre in it. è femminile, in dialetto è maschile].

scuriada rispetto all'it. od. 'frusta'

--- in Dante Alighieri

Inferno, c. XVIII, vv. 64-65: <<Così parlando il percosse un dermonio/ della sua scuriada>>

sórē ('a) *s.f.* = la sorella [lat. *soror* → tormg. *sórē* = it. sorella; l'impronta latina è rimasta in 'suor' premesso esclusivamente al nome di una monaca].
Es.: 'a *sórē dē Fēlippē* = la sorella di Filippo.

sórē rispetto all'it. od. 'sorella'

--- in San Francesco d'Assisi, 'Cantico delle creature'

v. 27: <<Laudato si' mi Signore, per sora nostra Morte corporale>>

in altri versi: <<... per sora nostra matre terra>>, <<...per sora Luna>>.

tóie - *agg.poss.m.f.pl.* = tuoi, tue [lat. *tui, tuae* → it. tuoi, tue = tormg. *tóie* (m. e f.)].

tóie rispetto all'it. od. 'tuoi'

--- in San Francesco d'Assisi,

Preghiera davanti al Crocifisso, v. 7: <<che io scrivi li toi comandamenti>>

věstútē - *p.p.* = vestito [diversamente dal lat. *vestitum* e dall'it. 'vestito' il dial. tormg. ha *věstútē* (da *věstì*'), come *sěppěllútē* (da *sěppělli*'), *tradútē* (da *tradi*) ecc.].

vestúta rispetto all'it. od. 'vestita'

--- in Dante Alighieri

Vita nova: 'Tanto gentile e tanto onesta pare'

v. 6: <<benignamente d'umiltà vestuta>>

vòcchē ('a) *s.f.* = la bocca [lat. *bucca* → it. bocca (u, o voc. post.) = dial. *vòcchē* (b occl. bilab. son. in v fric. lab. dent. son., come botte = vòttē, battere = vàttē)].

yocca (dial. *vòcchē*) rispetto all'od. 'bocca'

--- in Jacopone da Todi,

O Signor per cortesia, v. 30: <<entro 'nn yocca la grancia>>

zóchē ('a) *s.f.* = la fune [lat.tard. *soca* (DEV.OLI) → it. *soga* (DEV.OLI: arc. e lett.)].

soca (dial. *zóchē*) rispetto all'it. odierno 'fune'

--- in Dante Alighieri,

Inferno, c. XXXI, v. 73: <<Cércati al collo e troverai la soca / che il tien legato [il corno]...>>

Coincidenze morfologiche

cē mórē - *v.intr.rifl.* = muore.

si more (dial. *cē mórē*) rispetto all'it. od. 'muore' (intrans. *si*, ma non rifl.)

--- in Dante Alighieri

Inferno, c.VIII, v. 6: <<che paia il giorno pianger che si more>>

Coincidenze sintattiche

dúr'etèrně = dura eternamente. *Es.: sti scàrpě dūrēn'etèrně* = queste scarpe durano eternamente.

--- in Dante Alighieri

Inferno, c. III, v. 8 <<se non etterne, e io eterna duro>>.

MORFOLOGIA

Verbo ausiliare **ièssě** = essere

infinito presente

ièssě = essere

infinito passato

ièssě stítě = essere stato

participio presente

èndě = ente (è più sost. che verbo)

gerundio semplice

essěndě = essendo

gerundio passato

essěndě stítě = essendo stato

SINTASSI

complemento vocativo

Il complemento vocativo o di chiamata determina l'apocope del nome (conseguenza morfologica).

--- **Ggiuà'**! ← **Ggiuànně** ← Giovanni!

--- **sce'**! ← **scěllě** ← sorella!

e anche del verbo:

--- **li' li'** = **da lívě lívě** = leva leva tu

Prolessi o anticipazione

--- Apertura di una frase con un pronome o altro, che, messo in evidenza, richiama l'attenzione su ciò che segue:

a) **Quillě iě u rässě ca 'i dà o' stòmměchě!** = quello è il grasso che gli dà allo stomaco (sta troppo bene per apprezzare cose di minor gusto!). **Quillě**

anticipa la frase e la mette meglio in risalto, quasi dicendo all'ascoltatore: Attenzione!

b) **Sì!** **V'a mmètt' 'a nèvėlě 'ngànn'a l'ùrzě!** = Sì! Va a mettere la nevola – dolce natalizio torremaggiorese – nella gola dell'orso! (si va ad esporre al pericolo che può derivare da persona cattiva, confidandole qualcosa che va tenuta per sé). **Sì!** mette in risalto, con tono ironico, la pericolosità della eventuale dichiarazione dell'ingenuo sprovveduto.

c) **Ccusi he dittě: quillě mo' putěvě mēn' cu trēně e 'mmēcě è mmēnūtě c'a mächēně** = Così ho detto (sott. 'dentro di me'): quello ora poteva venire col treno e invece è venuto con la macchina. **Ccusi he dittě:** per dare maggior peso a quello che sta per dire, dice che la stessa cosa l'aveva anticipata nel suo pensiero.

d) **Mo' iě u fàttě!** **I dēbbētě č'hànn'a pajà'!** = Ora è il fatto: i debiti si devono pagare! **Mo' iě u fàttě!** (a proposito!) vuol richiamare l'attenzione sulla verità e perentorietà di ciò che sta per dire.

--- Anticipazione di termini rispetto alla costruzione normale per richiamare l'attenzione sui termini stessi anticipati.

a) **Mě l'ěvě dittě jěssě 'a ggiacchěttě cōmē mē l'ěv'a mēttě'** (invece di: **mě l'ěvě dittě jěssě cōmē m'ěv'a mētt' 'a ggiacchěttě**) = me l'aveva detto lei come dovevo mettermi la giacca). Tale forma sintattica si trova anche in greco (ZEN.SINT, p. 73).

b) **I sòldě ca jì évě vistě, sòltandě quillě m'ha dště** (invece di: **m'ha dště sòltandě i sòldě ca jì évě vistě**) = il danaro che io avevo visto, soltanto quello m'ha dato. A mettere meglio in rilievo la tirschieria dell'altro, si anticipa l'oggetto (**i sòldě**) e lo si rafforza addirittura con un '**sòltandě quillě**' successivo, che gli fa eco.

Enallage

(l'agg. in luogo dell'avverbio)

--- **dúr'etèrně** = dura eternamente. *Es.: sti scàrpě dūrēn'etèrně* = it. od.: queste scarpe durano eternamente

--- in greco: ZEN.SINT., p. 2:

σκοταῖοι προσήεσαν (*skotaíoi prosēiesan*) = avanzavano ombrosi, notturni (di notte)

--- in latino: *laetus Romam perveni* = giunsi a Roma felicemente

--- in it.arc.: Dante Alighieri,

Inferno, c. III, v. 8 <<se non etterne, e io eterna duro>>.

STILISTICA

Doppio diminutivo

Conferisce al sostantivo o all'aggettivo non solo il senso della riduzione in senso assoluto, ma anche un'accezione colorita, che ci porta, per l'appunto, nella sfera dello stile. Es.:

--- *lëttëcciolë* (lettuccio = piccolo letto, come lettino, ma già un po' più grazioso; *lëttëcciolë*: un lettino non solo grazioso, ma anche discretamente accogliente)

--- *zënnëtëllë* – *dimin. di zënnë* (vedi) = pezzetto

zënnëtëlluccë – *doppio dimin.* = pezzettino

--- *zënnëtëlluccë* (*zënnë* = cenno, anche se non è diminutivo formalmente, indica già una limitazione, una parte piccola; *zënnëtëllë* riduce ulteriormente = pezzo piccolissimo; *zënnëtëlluccë* = pezzo piccolissimo, riduce ulteriormente la parte già piccola e tende ad ingraziarsi la persona dalla quale ci si attende la parte richiesta; tanto è vero che, di solito, esso duplica diminutivo è accompagnato da un gesto significativo – la punta del pollice che poggia sull'indice della stessa mano mettendone in evidenza solo una piccolissima parte verso l'estremità – e da un'espressione del volto, che tende a suscitare la pietà, nonché da una voce flebile, che sta tra il lezioso e l'implorante.

DIZIONARIO ETIMOLOGICO

Etimi albanesi

sciascionë – *s.m. appell. accr.* = zione (grande zio) [alb. *xhaxha* (pronc. *jàja* – *j* alla fr. (z IPA) = zio paterno, uomo buono; nel dial. alb. di Casalvecchio di Puglia la parola si pronunciava nei primi del Novecento (si pronuncia ancora?) *sciòscia*: *sciòscia Nëcchëllinë* = lo zio Nicolino]. L'appellativo *sciascionë* si dava a persona d'aspetto piuttosto imponente, ma affettuosa. Negli anni Trenta (1930) si dava ad un uomo di Torremaggiore sulla trentina, un po' goffo e bonaccione.

chiëppë – solo nell'espressione *'a vòcc'a cchiëppë* = le labbra sottili e tendenti alla chiusura per natura [alb. *qep* (*tshep* IPA, pronc. *cèp*, *zhèp*) = chiudere; *qep gojen* = chiudere la bocca]. Fig.: *eh! quellë në ppàrlë; te' 'a vòcc'a cchiëppë!* = eh! quella non parla; ha la bocca a labbra chiuse (ironi-

camente è come se non si desse la colpa a lei, ma a madre natura che l'ha fatta con la bocca chiusa).

Etimi greci

cacàgghië – *agg.* = balbuziente [gr. *κακά λαλέω* (*kakà lalēō*) = parlo male; secondo altri potrebbe essere di natura onomatopeica: da *ca-ca-ca*, come fa il balbuziente].

cafurchië *s.m.* = il bugigattolo [gr. *σκάπτω* (*skáptō*), t.v. *σκάφ* (*skáph*) → *káph* (perdita della *s*) → lat. *cavo* = io scavo (gr. *ph* – it. *f* *lab.dent.* sorda → *v* *lab.dent.* son.); in altri dialetti: *scafurchië* (S. Marco in Lamis); DEI e DEDI hanno *cataforchia*].

candërë (*u*) *s.m.* = la tinozza o vasca di terracotta per il bucato (oggi non più in uso); il 'cantero' è inteso in alcuni posti come boccale, brocca, coppa, in altri come vaso per i bisogni corporali, in altri, per l'appunto, come vasca per il bucato [gr. *κάνθαρος* (*kántharos*) = coppa, boccale → tormg. *candërë* (la *n* sonorizza la *t* in *d*); *u candarëllë* *dimin.* di *candërë*; i panni da lavare si tenevano a mollo nella liscivia ('*a lusciië*) per tutta la notte e la mattina si strofinavano su un asse di legno dentata ('*a tavëllë* l' *pännë*) e si lavavano e risciacquavano (*cë rëšcarävënë*).

usië (*u*) *s.m.* = il guaio [gr. *οὔαι* (*ūai*) = guai; Vangelo di Matteo, 23, 25: *οὔαι ὑμῖν* (*ūai ymîn*) = guai a voi (senza della *g* iniziale presente in it.)]. *Prov.*: *capill'e usië në mmàngghëna msië* = capelli e guai non mancano mai (bisogna rassegnarsi: le disgrazie non mancano mai, come i capelli, sott.: che si hanno sempre, anche quando sono pochi; è legge di natura; può corrispondere: 'siamo nati per soffrire'); *i usi' 'a pëgnst' i ssp' 'a cucchiërë* = i guai della pignatta li sa la cucchiara (i dolori di una persona li conosce bene chi le sta vicino: p. es. un familiare e non un estraneo); *figghië picquëllë usië picquëllë, figghië ròssë usië ròssë* = figli piccoli guai piccoli, figli grandi guai grandi (i figli saranno pure una gioia, ma ti danno anche preoccupazioni e dolori, in proporzione della loro età; e questo è bene tenerlo presente). *Dett.*: *i usië tòië 'n zo' còm'e i usië mlië* = i guai tuoi non sono come i guai miei (ciascuno crede di soffrire più degli altri, ragion per cui i mali degli altri ci sembrano meno gravi dei nostri; uno stesso male, toccato ad un altro ci sembra sopportabile, toccato a noi ci sembra insopportabile). *Rime*: *Maria, Martië, tu ssp' i usia mlië* = Maria, Maria, tu sai i guai miei (Madonna, Madonna, tu conosci i miei guai e, pertanto, aiutami). *Dett.* (collegato a *Maria, Martië...*): *primë 'n gë pënzë e pu va facënnë Maria, Martië* = prima non ci pensa e poi va facendo <<Maria, Ma-

ria>> (prima agisce senza criterio e si mette nei guai e poi va invocando Maria, la Madonna, perché lo tragga dai quei guai, lei che i suoi guai li conosce bene).

Etimi italiani

acquirè (l') s. f. = la rugiada [dall'it. acqua]. *Es.*: stanòtt'è ccalstè l'acquirè = stanotte è calata la rugiada.

bbannàrēcē - v. rifl. = inclinarsi (da un lato) [dall'it. 'banda' = lato, direzione; vedi anche 'sbandare']. Vedi vānnē.

bbónē - agg. (vino buono), agg. sost. - (la pers. buona, la cosa buona), avv. (bene) [lat. *bonus* → dial. *bbónē* (da notare il rafforzamento della consonante iniziale rispetto sia al lat. che all'it.) (da notare anche la monotongazione: dal ditt. uo a o rispetto all'it., ma non al lat.; il dial. è più vicino al lat.)]. *M.d.d.*: ha' fattē bbónē! = hai fatto bene! (o nel senso proprio o in quello fig. di ben ti sta!). *Lcz.*: allabbónē! = davvero! *Prov.*: vedi piacē'.

bbòttē ('a) s.f. = la botta, il colpo [it. botta → dial. *bbòttē* (da notare il rafforzamento della cons. iniziale)]. *Lcz.*: vūna bbòttē = una botta (di colpo, tutt'a un tratto).

ca¹ - cong. dichiar. = che. *Es.*: ha dītē cā ve' = ha detto che viene.

ca² - cong. caus. = poiché [lat. *qua re*; fr. *car*]. *Es.*: 'mmàndēitē, ca' fa friddē = copriti, poiché (ché) fa freddo.

ca³ - pron. rel. m.f. sing. pl. = il quale, i quali, la quale, le quali. *Es.*: Marriē, cā parlē trōppē = Maria, 'la quale' parla troppo; i vagliūnē, cā jòchēnē sēmbē = i ragazzi che giocano sempre.

cannarútē - agg. = goloso [lat. *canna* (*gutturis*) = gola; donde goloso = *cannarútē*]. Vedi ngānnē; vedi Andōniē (*Sant'*).

cavēzētē ('a) s.f. = la calza; l'it. 'calzetta' = tormg. *cavēzētīnē*, *cavēzēt-tuccē*; l'espressione it. 'fare la calza' non ha il corrispondente tormg. in 'fā' 'a cavēzē', ma in fā' 'a cavēzētē [it. calza → dial. *cāvzē* (l laterale alveolare = v fricativa labiodentale sonora) → *cāvzē* (per l'epent. della ē)]. *Fig.*: camīnē, v' a ffā' 'a cavēzētē! = cammina, va a fare la calza! (questa non è cosa per te: è superiore alle tue limitate capacità; non è così semplice come fare la calza; in qualche modo può corrispondere al detto lat.: *sutor, ne ultra* sott. *crepidas* = scarparo, non andare oltre la scarpa, cioè: ciascuno sappia riconoscere, ammettere i propri limiti di capacità). *Dett.*: a' vēc-chiàitē ch' i cavēzētē ruscē (vedi ruscē).

cēstūniē ('a) s.f. = la tartaruga, la testuggine [it. *testuggine* → *cestuggine* (per somiglianza con la cesta - la coppa o dorso della testuggine si usava nei tabacchini e nei negozi di alimentari per misurare il sale, i legumi ecc.: è un caso di etimologia popolare?) → *cestūjine* (per mutamento di gg in j, come fuggire = *fujì*) → *cēstunjē* (per metat. di jine in njiē → *njē*, come correttamente si dovrebbe scrivere, trattandosi di j semiconsonante davanti a vocale).

cucà' - v. tr. = coricare [it. *coricare* → *cocare* (per sinc. di ri) → dial. *cucare* (o ed u sono voc. post.) → *cucà'* (per apoc. di re; vedi fr. *coucher*)]. *M.d.d.*: Sì! Quànd' u rašč' e u cúchē! = Sì! Quando lo gratti e lo corichi! (Èh! Non è facile convincerlo! Si prende come modello il maiale, che si mette a giacere per terra - si corica - se lo gratti sotto la pancia); Èh! cē v' a ccucà' ch' i jallīnē! = Èh! Si va a coricare con le galline! (va a letto molto presto, quando vanno a dormire le galline, cioè sul far della sera. Detto ironicamente).

fā' - v. tr. = fare [it. fare dal lat. *fa(ce)re* → it. fare → dial. *fā'* (per apoc. di re).

fujì' - v. intr. = fuggire, scappare [it. fuggire → *fujire* → tormg. *fujì'*; sans. *ha dda fujē* (dal lat. *fugere* → *fujere* → *fujē*]. *M.d.d.*: c'è stātē 'nu fujā fujē! (nota la a eufonica) = c'è stato un fuggi fuggi!; cē n' è ffējūtē = se n' è scappato (col fidanzato o con la fidanzata); va fujēnnē pē ddēbbētē = va scappando per debiti (per sfuggire ai creditori); scapp' e ffujē = scappa e fuggi (in fretta e furia); fujēnnē fujēnnē = scappando scappando (in fretta e furia).

julēsclīē ('a) s.f. = l'acquolina in bocca, il desiderio di un cibo, di una cosa buona [da un ipot. 'golosia' → *jolosia* (come *gobba* = *jōbbē*, *largo* = *lārjē*) → *julēsclīē* (o e u voc. post., ma anche *gola* = lat. *gula*) → *julēsclīē* (si = *sci*, come *sīnē* = *scīnē* arc.) → *julēsclīē* (per epent. della i). *Es.*: 'a julēsclīē' a mēnnē = il desiderio della mammella (nel bambino lattante).

lappējā' - v. intr. - itz. lappeggiare = lappare (mangiare o bere avidamente) [it. lappare → dial. *lappeggiare* → *llappeggiare* → *llappējā'* → *lappējā'* → *lappējā'*].

macēnillē (u) s.m. = il macinino (per lo più per macinare il caffè). *M.d.d.*: fā' 'ndu macēnillē = fare nel macinino (durante la seconda guerra mondiale il pane era razionato e la farina introvabile; ma un po' di questa si ricavava macinando in casa, e non al mulino, quel poco di grano che si spigolava nei campi o si otteneva di contrabbando; era un lavoro piuttosto du-

ro, donde il detto 'fare nel macinino' ha assunto il significato metaforico di 'lavorare duro'.

městěcativě - agg. = investigativo; usato in dial. esclusivamente per indicare il poliziotto, che prima era chiamato 'guardia investigativa' = 'a uardia městěcativě' [per l'etimologia vedi *mmidiě* (invidia)].

mmannà' - v. tr. = mandare [it. mandare → dial. *mannare* (la nas. *n* assimila la *d*) → *mmannare* (radd. iniz. raff.) → *mmannà'* (per apoc. di *re*)].

'mmidiě ('a) s.f. = l'invidia [it. *invidia* → 'nvidia (per afer. della *i* iniziale) → dial. 'mmidiě (per mutamento del gruppo *ny* in *mm*: nas. + fric. lab.dent. → nas. bilab. (IPA *ɱ*, che richiama la *m* di 'mmidia)]. Vedi *městěcativě* e *schěmmògghiě* = sfasciare (sconvolgere) il bambino.

mògghieddēmšię! - escl. = non voglia Dio mai! [*m* = *ny* (IPA *ɱ*) lat. o it.: 'a uardia městěcativě = la guardia investigativa; *mm* = *ny* lat o it. nel corpo della parola: *u cummītē* = il convito, lat. *convivium*]. Vedi *mogghieddiě*.

mogghieddiě = non voglia Dio! Dio non voglia! Vedi *mògghieddēmšię!*

mùssěiundě - nom. compos. appell. - itz. muso unto = goloso [detto di persona cui piacciono le cose buone e saporite (che 'ungono' le labbra)]. Al vocat.: *mùssěiù'* = golosone!

Natšlě = Natale. Fig.: *dūrě Natšl'e ssāndě Stěfēně* = dura Natale e santo Stefano (dura pochissimo, come pochissimo è il tempo che intercorre tra il giorno di Natale - 25 dicembre - e quello di Santo Stefano - 26); *sta 'mbuttitě cōm'e 'nu pšně Natšlě* = sta imbottito come un pane di Natale (riferito a persona freddolosa, che si imbottisce di indumenti oltremisura, tanto da somigliare ad un dolce grande - panettone? - che probabilmente si preparava in casa anticamente per Natale).

pprěnněcě - v. rifl. = preoccuparsi molto, essere ansioso [l'it. 'apprendersi' = attaccarsi a..., non ha il significato del dial., anche se ha la stessa forma) Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende; il dial. ha a che fare, invece con l'it. aoppressione = ansia, ansiosità, preoccupazione]. Es.: *iě 'nu tīpě ca cě pprěnně assa'* = è un carattere che si preoccupa molto, è ansioso (per natura).

quartějārēcě - v. rifl. - itz. quarteggiarsi = girarsi di un quarto, di fianco: riferito per lo più a persona [it. quarto = dial. *quartě* (quarta parte di un angolo giro, quindi 60 gradi); quarteggiarsi → *quartějārěsi* (g affr. palatalv. son.

→ *i* semicons. palat.) → *quartějārēcě* (s sibil. alveol. sorda → *c* affr. palatalveol. sorda)]. Es.: *mo', quartějětě ně póchě!* = orsù, girati un po' di fianco!

rapì' - v. tr. = aprire [it. aprire → rapire (per metat.) → tormg. *rapì'* (per apoc. di *re*)]. Dett.: *chi tě sšpě tě ršpě* = chi ti sa ti apre (spesso chi ti froda è proprio chi ti è più vicino ed amico, perché conosce meglio degli altri la tua situazione e quindi è in grado di attivare i mezzi più idonei ad attuare la sua frode nei tuoi confronti); confronta con l'altro detto torremaggiorese 'a l'òrt'i cumbšrě cě cògghiěn'i mēlúně' = agli orti dei compari si colgono i meloni (si approfitta della familiarità per fare i propri interessi a danno di chi ti tratta da intimo amico).

ròcělě (u) s.m. = il rotolo [vedi *rucělà*].

rùccěl'e marùccělě - lcz. = così così, come meglio si può [lcz. avv. di modo; lett. 'ruzzola e male ruzzola' = 'si gira e si male gira', si va avanti come si può; vedi *rucělà*, *rucělějà*].

rucělà - v. tr. e intr. = ruzzolare, rotolare [it. ruzzolare → *ruččolare* (z affr. alv. sorda → č affr. palatalv. sorda) → *ruccělà* → *rucělà*]. Es.: *rucělà u cěrchiě* = rotolare il cerchio (giocando); *so' rrucělště pi schšlě* = sono rotolato, ruzzolato per le scale).

rucělějà - v. intr. - itz. rotoleggiare = procedere rotolando un po' alla volta [vedi *rucělà*]. Fig.: <<Ggiuannì! Chě ccě fa?>>. <<Eh! Cě rucělějě!>> = Giovannino! Che si fa?>> <<Eh! Si rotoleggia!>> (si va avanti come meglio si può).

rucěllicchiě (u) s.m. = il rocchetto (per avvolgervi il filo) [dimin. di *ròcělě* = rotolo].

rùscě - agg. = rosso; f. *ròscě* = rossa; pl. m. e f. *rùscě* = rossi, rosse [lat. *rubeus* = it. rosso = tormg. *rùscě* (u, o voc. post.)]. Dett.: *a' vēcchiāiě ch'i cavě-zěttě rùscě!* = alla vecchiaia con le calze rosse (ad una persona vecchia non si addicono le calze rosse, segno di vanità e di gioiosità giovanile; pertanto il vecchio o la vecchia che le porta dà l'impressione di non avere i sensi a posto). Fig.: metaforicamente il detto su esposto si riferisce a qualunque atto o atteggiamento proprio dei giovani, inopportuno assunto da persona vecchia.

scannàggě (u) s.m. = il macello, il mattatoio (dove si scannano gli animali da macello).

scannagghià' - v. tr. = interrogare ed ascoltare una persona, senza dare a vedere, per assodare la verità [it. intr. scandagliare = indagare (in senso generale) o tr. avente per oggetto non persona, ma cosa (es. il fondo marino); scandagliare → *scannagghiare* (la *n* son. assinila la *d* son., come nascondere

→ *nascònnē*) → *scannagghià* (gli lateropal. → *gghi* vel. *palat.*, come *paglia* → *pagghiè*); *non* ha nulla a che fare con 'scannare'].

scèllē (o *šèllē*) - s.f. *arc.* = sorella maggiore, sorella considerata una seconda madre [it. s(or)ella → *sella* (per sinc. del gruppo *or* seguito immediatamente dalla voc. tonica è) → dial. *šèllē* - pronc. *scèllē* - (la *s* sibil. alveol. sorda si muta in *sc* sibil. palatalveol. sorda, come *si* = *arc. sci, scinē*); nella chiamata è *scè* '!' = sorella!]. Da non confondere con il vocabolo *sscèllē* (vedi) con due *s*, che significa 'ala'.

scescèllē - *raff.vezz.* di *scèllē* (vedi).

scignē ('a) s.f. = la scimmia. *Fig.*: *č'ha ccucchištē na scignē!* = si è procurato una scimmia! (si è preso una sbornia!); la scimmia si ubriaca facilmente e allora i suoi movimenti diventano irregolari ed essa è barcollante; si parla di scimmia ubriaca sia in alcune specialità sportive, come il pugilato, sia in storielle e leggende; (DARD.: (reg.) scimmia = sbornia).

suggèttētūdēnē ('a) s.f. = la soggezione (nel senso di assoggettamento, sottomissione, dipendenza e simili [il vocabolo non esiste in it.]. *Es.*: *jì he' stà' a' suggèttētūdēna sòie!* 'N zia mšie!' = io devo stare alla sua soggezione! Non sia mai!

suggèzzionē ('a) s.f. = la soggezione (nel senso di rispetto, riverenza, timore reverenziale [it. soggezione = a) soggezione nel significato suddetto e b) soggezione nel senso di assoggettamento, sottomissione, dipendenza; invece in *tormg.* 'soggezione' ha soltanto il significato di timore reverenziale e simili]. Vedi *suggèttētūdēnē*.

supplēmštē (u) s.m. = il sublimato corrosivo [it. sublimato → *supplimato* (*b* occl. bilab. son. → *pp* occl. bilab. sorda) → dial. *supplēmštē*]].

taròcēlē ('a) s.f. = la carrucola [*ta-ròcēlē*: vedi *rucēlā*, *rucēllicchiē*; il concetto base è quello di *rota* lat. = ruota]. *Es.*: *'a taròcēlē u pùzzē* = la carrucola del pozzo (nella cui scanalatura si faceva scorrere la fune, ai capi della quale - o a un capo - erano legati due - o un - secchi o catini di legno, per attingere acqua dal pozzo stesso).

zennē ('a) s.f. = il pezzetto [it. cenno ← lat. *cinnus* → *zenno* → dial. *zēna* → *zennē* (*c* affr. *palatalv.* sorda → *z* affr. *alv.* sorda, IPA: *tʃ* → *ts*); il passaggio dal maschile al femminile si ritrova anche in 'pezzo' (un pezzo) = *na pēzzštē*].

zennējā' - v. *intr.* - *itz.* *zenneggiare* = *cenneggiare* = fare cenni con l'occhio, meglio con la coda (*zennē*) dell'occhio.

zennētēllē ('a) s.f. *dimin.* di *zennē* (vedi) = il pezzettino.

zennētēlluccē - *doppio dimin.* di *zennē* (vedi) = il pezzettino pezzettino.

Etimi latini

bbónē - *agg.* (vino *buono*), *agg. sost.* (la pers. *buona*, la cosa *buona*), *avv.* (*bene*) [lat. *bonus* → dial. *bbónē* (da notare il rafforzamento della consonante iniziale rispetto sia al lat. che all'it.) (da notare anche la monotongazione: dal ditt. *uo* a *o* rispetto all'it., ma non al lat.; il dial. è più vicino al lat.)]. *M.d.d.*: *ha' fattē bbónē!* = hai fatto bene! (o nel senso proprio o in quello *fig.* di *ben ti sta!*). *Prov.*: vedi *piacē*'.

ccagghià - v. *intr.* = abbozzare (nel senso di incassare un'offesa e non reagire, non rispondere [lat. *adcoagulare* → *adcagulare* (per sinc.) → *adcaglare* (per sincope) → dial. *accagghiare* (*d* cade, ma si draddoppia la *c*; *gl* = *gghiē*, come lat. *inglutire* = *inghiottire*) → *ccagghià*' (per afer. della *a* iniz. e apoc. di *re* fin.); *accagghià*', *ccagghià*': restringere la propria reazione, farla coagulare, reprimerla, ridurla, come avviene del latte, che sembra ritirarsi *coagulandosi*].

chiùmmē (u) s.m. = il piombo [lat. *plumbum* (it. *piombo*) → *chiùmmē* (lat. *pl*+voc. e it. *pi*+voc. = *tormg.* *chi*+voc., come lat. *pluit* e it. *piove* = *tormg.* *chióvē*; lat. *plumbum* e it. *piombo* = *tormg.* *chiùmmē*; come *sambuco* = *sammúchē*]

cùrlē (u) s.m. = la trottola [lat. *currus* (cocchio a due ruote) → *dimin.* *curulus* → *curlus* (sincop. della *u* interconsonantica); vedi ingl. *curling* (DEV.-OLI: trottola piatta che scivola sul ghiaccio); ingl. *curl* = spirale, *to curl* = arrotolare; c'è sempre l'idea della rotondità e del girare, come dal gr. στρέφω (*stréphō*) = 'io volgo' si ha in dial. sic. *strùmmulu* = trottola]. *Es.*: *č' ha ccucchištē 'nu cùrlē!* = si è procurato una sbornia! (questa fa girare l'ubriaco su sé stesso, come una trottola).

ièssē - v. *aus. inf.pres.* = essere [lat. *esse* → *tormg.* *ièssē* (con prost. della *i* per rafforzamento fonetico; l'it. aggiunge *re*)].

lucchēlā' - v. *intr.* = gridare [it. *loquela* ← lat. *loquor*, *locutus*, *loquela*, *loquax* ecc.; come da un ipotetico lat. *loquelari* → *tormg.* *lucchēlā* (*loq* = *luc*, come *voluntas* = *vulundā*: lat. *o* → dial. *u* *entrambe* voc. *post.*); FORC.: *loquelariter* = *populariter*].

mēriquēlē (u) s. m. = la mora [lat. *morum* = frutto del gelso = gr. μόρον (*móron*), *dimin.* *moriculum* → *tormg.* *mēriquēlē*; è il frutto del rovo e somiglia molto a quello del gelso; nel dial. il frutto del gelso si chiama come l'albero (*cèvēzē* = gelso)].

mēsīlē (u) s.m. = la tovaglia [lat. *mensa* → it. ipot. *mensale* (panno che si

mette sulla mensa) → mesale (per sincope della *n*) → tormg. *mēsālē*].

mśrē¹ (u) *s.m.* = il mare. *Fig.*: *l'acquē va o' mśrē!* = l'acqua va al mare! (rivoli di possesso e di proprietà, flussi di fortuna vanno a finire sempre a chi è già ricco). Vedi *mśrē²* e *mśrē³*.

mśrē² a mme! meglio **mśr' a mme!** – *lcz. escl.* = male a me! Esprime disappunto e meraviglia [lat. *malum* = male → tormg. *mśrē* (*l* e *r* sono entrambe cons. liq., come *pēquēršlē* da *pecoraro* ← lat. *pecorarius*)]. *Es.*: *Uh, mśr' a mme! Cómē, figghhiēmē è mmariólē!? Propiē pēnnēndē!* = Oh, male a me! Come, mio figlio è ladro!? Proprio per niente! *Dett.*: *Mśr' a cchi cē cāpētē!* = Male a chi ci capita (povero chi ci capita!). Vedi *mśrē¹* e *mśrē³*.

mśrē³ – *agg.* = amaro [lat. *amarus* = → tormg. *mśrē* (per afer. della *a*)].

mmasciónē (u) *s.m.* = ricettacolo, dimora [lat. *mansio, onis* (dimora) → *masio, onis* (per sinc. della *n*) → *masionē* → *masciónē*, come *si* = *šl* (*sci*); vedi l'it. lett. e poet. 'magione' = casa; vedi il fr. *maison* = casa]. *M.d.d.*: *sciò mmasció' = sciò, o' mmasció' = via, al ricettacolo!* (comando rivolto ai polli, perché vadano nella loro gabbia o simile). *Fig.*: *Méh! O' mmasciónē, ch'è ttàrdē!* = Su! Al ricettacolo, ch'è tardi! (esortazione rivolta non ai polli, ma scherzosamente a persone, perché vadano a letto, a dormire). Vedi *cucà'*.

nanescē ('a) – *agg.* (più *f.* che *m.*) = stupida, tonta, scema [lat. *nescia* = inconsapevole, che non sa (senza un senso dispregiativo); in tormg. con *na* rafforz. iniz. assume un significato dispregiativo].

'nda – *prep. art. f.* = nella [dal lat. *intus* avv. → *intu* (apoc. di *s*) → dial. *'ndē* (afer. di *i*) → *'ndē + 'a* → *'nda*].

'ndu – *prep. art. m.* = nel, nello [vedi *'nda*].

ngínē (u) *s.m.* = l'uncino [lat. *uncinus* = it. uncino = tormg. *u ngínē* (per avulsione dell'iniziale *u* che diventa articolo)].

ngínē 'ngànnē (i) *m.pl.* = l'angina (restringimento della gola legato a malattia che riguarda le tonsille e altri organi a livello di gola; male che attacca più facilmente i bambini) [lat. *angina* (ANGEL.: <<*angina, ae* (ἀγγων), angina, infiammazione della gola, soffocamento (Cels.)>>; in lat. *ango* = stringo, come in greco; è un caso di etimologia popolare: il termine scientifico 'angina' è accostato dal popolo parlante alla parola 'uncino' = *u ngínē* per affinità sia fonetica che semantica, visto che la malattia stringe (*angit*) la gola]. Vedi *ngínē*. Vedi *'ngànnē*.

'nzētà' – *v.tr.* = innestare una pianta, introdurre un vaccino in un corpo umano [lat. *insitare* (frequentativo di *inserere* = inserire, mettere dentro) → dial. *'nsētà'* (per afer. di *i*) → *'nzētà'* (come *pensiero* → *pēnzirē*); vedi G. Parini, *'Per l'innesto del vaiolo'*.

'nzētē ('a) *s.f.* = il segno che lascia (o lasciava) l'operazione di inserimento del vaccino nel braccio (di solito). [vedi *'nzēta*].

scértē ('a) = filza [lat. *serta, ae* = corona, ghirlanda; oppure *sertum, i* o *serta, orum* = corona, ghirlanda; da notare il passaggio da *s* lat. a *sc* (oppure *š*) dial., come *šl* = *si*].

sdēluffštē – *p.p.agg.* = s-lombato, s-fiancato, stanco morto [da notare la *s* privativa (rafforzata in *sdē*)]. Vedi *luffē*.

sēnghštē – *pp.* = segnato (nel senso di incrinato, cretato). [Vedi *singhē*].

sērracchiē (u) *s.m.* = il segaccio (piccola sega a lama molto larga, più stretta verso la punta tronca, lunga circa 40 cm. e col manico, da tenere con una sola mano, quasi una para-sega, una caricatura di sega [lat. *serra* = sega; il tormg. *sērracchiē* da un ipot. dimin. *serraculum*: piccola sega; vedi sic. *sērraculu* = segaccio; vedi anche l'it. saracco]).

singhē (u) *s.m.* = il segno (tracciato con un mezzo scrivente: gesso, lapis, penna ecc.) o la crepa, il cretto, l'incrinatura [lat. *signum* = segno → dial. *singhē* (*gn* *nas.* palat. → *ng* *nas.* vel.; IPA: *ɲ* = *gn* → *ɲ* = *ng* – i due segni si somigliano); il dial. mantiene la *i* del lat. *signum*; l'it. 'segno' nel senso di punto di indicazione si rende in dial. con *sēgnē*].

sòldē (u) *s.m.* = il soldo; *pl.* i soldi, il danaro. *Dett.*: *i sòldē fànnē l'àti sòldē* = i soldi fanno altri soldi (non è che il danaro tende a dirigersi verso chi ne è sprovvisto, ma va verso chi già ne ha – vedi *mśrē¹*); *i sòldē fànnē rapì' l'òcchi'e' cēchštē* = i soldi fanno aprire gli occhi ai ciechi (tanta è la loro forza di attrazione).

sscēllē ('a) *s.f.* = l'ala (dei volatili) [lat. (*a*)*xilla* (DEV.OLI: dimin. di *ala*) → *xilla* (per afer. della *a*) → *csilla* (la *x* si scioglie nei suoi componenti *c s*) → *sscilla* (cambia l'ordine dei componenti e si rafforza il suono *sc* per la perdita della *a* iniz.lat.) → dial. *sscēllē* (la *i* voc. anter. si muta nella *e* pure voc. anter.); l'it. 'ascella', che pure deriva dal lat. *axilla*, *non* significa *ala*]. Da non confondere con il vocabolo *scēllē* con una sola *s*, che significa 'sorella'.

trùvėlē – *agg.* = torbido [lat. *turbidus* → *trubidus* per metat. tra *u* ed *r* → *truvīdus* (*b* *bilab.* *son.* → *v* *lab.dent.* *son.*) → tormg. *truvēdē* → *trùvėlē* (*d* occl. *dent. son.* → *l* *lateralveol. son.*); come it. *edera* = *ellera*; lat. *illud* = tormg. *'ddu*, sic. *iddu*; gr. *ámylon* e lat. *amylum* = it. *amido*]. *Fig.*: *cómē sta' trùvėlē!* = come stai torbido! (sei ubriaco: l'ubriaco ha lo sguardo torbido e non vede bene; anche 'sei arrabbiato': l'arrabbiato perde i *lumi* della ragione ed ha lo sguardo torbido).

Finito di stampare presso
il Centro A – Z di Firenze
nel maggio 2009